

## Pier Luigi Nervi, Marcello Piacentini e gli altri

Tullia Iori

Qual è il ruolo di Marcello Piacentini (1881- 1960) nel progetto del Palazzo dello Sport all'Eur? E quello di Annibale Vitellozzi nel Palazzetto dello Sport?

Per queste domande, ci si può accontentare della risposta di Pier Luigi Nervi, che nelle sue pubblicazioni più famose risolve il dubbio utilizzando la locuzione “progettista architettonico”? Cosa resta, infatti, alla progettazione architettonica in opere in cui la struttura si identifica con l'architettura?

Per capire meglio la natura di queste collaborazioni è utile distinguerle dalle tante precedenti, con architetti più o meno famosi.

Nella “prima vita”, quella di esperto di strutture di cemento armato addestrato alla scuola di Attilio Muggia, concessionario del brevetto Hennebique, Nervi si accontenta di risolvere silenziosamente i problemi statici-costruttivi. Quando con la Nervi e Nebbiosi, per esempio, realizza il teatro Augusteo a Napoli di Arnaldo Foschini (1884-1968) o la palazzina a lungotevere Arnaldo da Brescia a Roma, disegnata da Giuseppe Capponi (1893-1936), con sapiente professionalità progetta il castello strutturale, rigorosamente celato nell'apparecchio murario. L'immagine architettonica, eclettica nel primo edificio e modernamente barocca nel secondo, non ne viene di fatto influenzata (nella palazzina solo la scala elicoidale ci ricorda che si tratta della casa privata del più grande ingegnere italiano del Novecento).

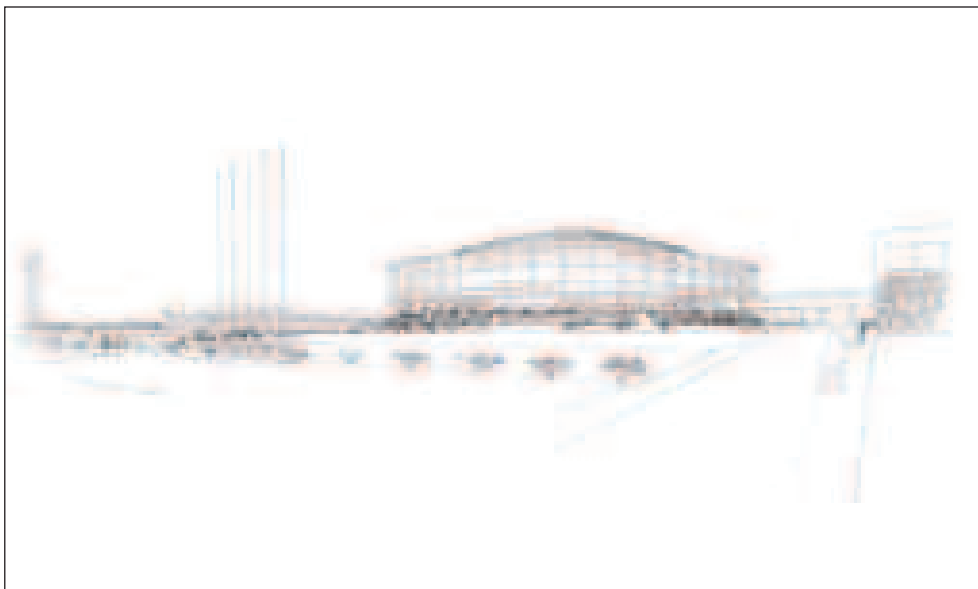
Progressivamente la fama di Nervi però aumenta, a cominciare dall'impatto architettonico dello stadio di Firenze, e gli consente di interagire con maggiore autorità. Per esempio quando nel 1938 viene chiamato a collaborare alla soluzione strutturale del grande Arco dell'Impero, immaginato da Adalberto Libera (1903-1963) a simbolo dell'Esposizione Universale prevista a Roma nel 1942, Nervi non si limita a confortare staticamente l'ipotesi architettonica ma ridisegna la sezione e brevetta un sistema costruttivo, fino a esporsi personalmente in difesa della versione in cemento armato contro quella falsamente autarchica in alluminio, che poi invece prevarrà (ma l'arco non sarà mai realizzato).

Nei primi anni della sua “seconda vita”, quella fase della carriera che lo vede sperimentare e portare alla massima espressione architettonica le sue principali invenzioni, le collaborazioni con alcuni amici architetti diventano occasioni preziose per mettere a punto il Sistema Nervi.

Affascinati dalle sue intuizioni, molti colleghi progettisti gli lasciano provare tipi inediti, che Nervi disegna e realizza investendo sul ferrocemento e sulla prefabbricazione strutturale.



Annibale Vitellozzi (progettista), Sergio Musmeci (collaboratore), copertura in elementi prefabbricati brevetto prof. ing. Pier Luigi Nervi, Palazzo dello sport da costruirsi a Roma [poi Palazzetto dello Sport al Flaminio], prospetto, s.d. [ma precedente febbraio 1955]. Roma, Coni servizi SpA, Archivio storico CONI



Marcello Piacentini, Palazzo dello Sport all'Eur a Roma, prospettiva, s.d. [1955]. Roma, Coni servizi SpA, Archivio storico CONI

anticipate queste due foto per metterele di fronte ai disegni



Pier Luigi Nervi e Annibale Vitellozzi, Palazzetto dello Sport a Roma, l'opera appena completata, 1957. Roma, MAXXI Archivio Nervi



Pier Luigi Nervi e Marcello Piacentini, Palazzo dello Sport a Roma, l'opera appena completata, 1960. Roma, MAXXI Archivio Nervi

Michele Busiri Vici (1894-1891), per esempio, a Torreinpietra, è ben lieto che l'amico sperimenti nella copertura della facocchiera (1946) la versione pionieristica dei poi celebri tavelloni romboidali di ferrocemento: Nervi ne approfitta, riconoscente, per saggiare le potenzialità del sistema che ha ideato durante la guerra.

E questa fase di messa a punto non si ferma ai primi grandi successi: completato il Salone B di Torino Esposizioni (dove adotta, tra l'altro, una nuova tecnica per realizzare i tavelloni e i conci d'onda), il Sistema Nervi ha ancora bisogno di perfezionamenti e tutte le occasioni sono valide per correggere la procedura o per verificarla su altre figure geometriche.

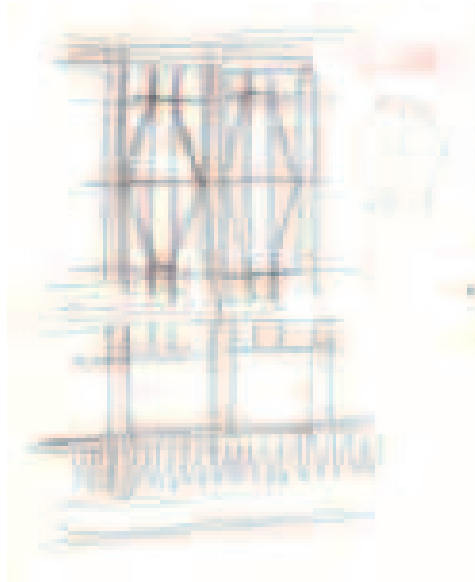
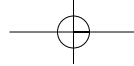
Quando il giovane Attilio Lapadula (1917-1981) lo coinvolge, all'inizio del 1950, nella progettazione dello stabilimento balneare Kursaal al lido di Castel Fusano, per Nervi è l'occasione di concretizzare, nella copertura del ristorante, un vero e proprio prototipo strutturale, tante volte disegnato in belle prospettive durante l'autarchia<sup>1</sup>: l'iperboloido a una falda, che si presta a generare una suggestiva copertura a fungo, possibile alternativa alle più tradizionali cupole e volte (ma in seguito trascurata perché non del tutto soddisfacente)<sup>2</sup>.

Analoga la collaborazione con altri colleghi<sup>3</sup>, tra cui Mario Loreti e Mario Marchi, progettisti incaricati delle nuove Terme demaniali di Chianciano: qui viene provata, per la copertura del salone delle feste, una nuova geometria, la cupola ellittica (troppe matrici diverse da preparare – si lamenterà poi l'ingegnere – che non giustificavano quasi l'adozione del Sistema Nervi). Anche il famosissimo solaio a nervature isostatiche del Lanificio Gatti (1951) è in realtà un prototipo favorito dalla fiducia dell'amico imprenditore e di Carlo Cestelli Guidi: per questo è riservato al buio magazzino in-

<sup>1</sup> Su *Scienza o arte del costruire?*, a maggio 1945, Nervi aveva pubblicato, tra gli altri, il progetto dei padiglioni tipo B per l'E42, la cui copertura, di 70 metri di luce, è formata da una volta sottile a sezione iperboloidica in cemento armato con i soli appoggi centrali. La parete perimetrale è risolta con una semplice vetrata. La didascalia dell'immagine di quello stesso progetto, pubblicata anche su "Lo Stile" di luglio-agosto 1942, recitava: "È come un ombrello rovesciato sostenuto dalle sole stecche: una forma a fungo sottile". Pier Luigi Nervi, *La tecnica e i suoi orientamenti estetici*, in "Lo Stile", 19-20, luglio-agosto 1942, pp. 9-15. La stessa soluzione era riproposta in una delle versioni di progetto del Palazzo dell'Acqua e della Luce, sempre per l'E42, e in alcuni studi di aviorimesse.

<sup>2</sup> La geometria verrà ripresa molti anni dopo nella fontana-scultura posta in corrispondenza dell'ingresso del papa nell'aula pontificia in Vaticano, confermando il carattere di testamento di questa opera tarda di Nervi, sintesi di tutte le invenzioni formali di Nervi.

<sup>3</sup> In questi anni anche Luigi Carlo Daneri (1900-1972) lo accoglie nel progetto del cantiere navale La Tebaide (1947-1948) dello sfortunato conte Carlo Felice Trossi, dove Nervi verifica le onde nella versione rettilinea del solaio di grande luce. Con Daneri Nervi vincerà molti anni dopo il concorso per il Palazzo dello Sport e delle Esposizioni alla Fiera di Genova, per il quale riabora una delle versioni di padiglione per l'E42, a geometria toroidale, intersecandola con una grande cupola.

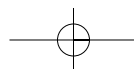


Marcello Piacentini, Palazzo dello Sport all'Eur a Roma, schizzo dell'esterno, s.d. Firenze, Università di Firenze, Facoltà di Architettura, Archivio Marcello Piacentini

Marcello Piacentini, Palazzo dello Sport all'Eur a Roma, schizzi di un dettaglio della facciata, s.d. Firenze, Università di Firenze, Facoltà di Architettura, Archivio Marcello Piacentini



Pier Luigi Nervi e Marcello Piacentini, Palazzo dello Sport all'Eur a Roma, prospetto: variante A, s.d. Roma, Coni servizi SpA, Archivio storico CONI





Marcello Piacentini, Palazzo dello Sport all'Eur a Roma, dettaglio prospettico della facciata, s.d. Firenze, Università di Firenze, Facoltà di Architettura, Archivio Marcello Piacentini

terrato, così nascosto alla vista da essere considerato perduto qualche anno fa.

All'affacciarsi della stagione olimpica (1955-1960), superata la fase della sperimentazione delle tipologie strutturali, il Sistema Nervi è ormai perfetto e le sue opere sono famose in tutto il mondo. Nelle tante collaborazioni di questo periodo, la progettazione strutturale, condotta non più in successione ma in parallelo con la definizione architettonica, finisce per imporsi: la struttura ruba la scena all'architettura e risolve l'intera opera, soprattutto all'interno.

In questo nuovo ruolo, Nervi stimola un'operazione di progressiva semplificazione dell'apparato architettonico. Se si confrontano i primi progetti del Palazzetto e del Palazzo dello Sport di Roma<sup>4</sup> con le versioni effettivamente realizzate, il processo di minimizzazione architettonica e conversione strutturale appare chiaramente. L'architetto con cui collabora diviene, alla fine dell'elaborazione progettuale, invisibile: isolando la sola struttura nuda di entrambi gli impianti sportivi, essi restano perfettamente compiuti e riconoscibili mentre nell'opera completata è impossibile distinguere tratti identitari del linguaggio architettonico del coprogettista. Nervi disegna attentamente il cemento armato affidandogli il compito di definire l'architettura partendo dall'interno: la struttura lasciata rigorosamente a vista, esibita in forme originali ed espressive (dai conci d'onda e ai tavelloni romboidali di ferrocemento che pieghettano minutamente le superfici, alle nervature isostatiche che disegnano i solai fino ai cangianti pilastri a sezione variabile), informa l'intero spazio con tale vigore da non favorire l'aggiunta di altro che minimi completamenti funzionali.

Questo processo non avviene in corso d'opera, mano a mano che la struttura costruita mostra la sua potenza volumetrica e materica: si compie invece sulla carta, prima che il progetto arrivi sui tavoli delle commissioni di definitiva approvazione.

Il Palazzetto, per esempio, perde rapidamente il voluminoso lucernario anulare (che corrispondeva a due giri di tavelloni lasciati aperti, soluzione simile a quella del salone C di Torino e di Chianciano) così come la chiusura inclinata scalettata che definiva il perimetro dell'impianto sussidiario, disegnati inizialmente con Vitellozzi e la collaborazione del giovane Sergio Musmeci. La fascia circolare di luce, come è noto, viene risolta sagomando direttamente il lembo esterno della cupola con la festonatura, progettata triangolare e

<sup>4</sup> Per approfondimenti sulle opere di Nervi per le Olimpiadi cfr.: Tullia Iori, Sergio Poretti (a cura di), Pier Luigi Nervi. *Architettura come Sfida. Roma. Ingegno e costruzione. Guida alla mostra*, Electa, Milano 2010.

realizzata curvilinea (che risolve soprattutto un problema statico di disturbo flessionale sul bordo). Il semplificato perimetro di chiusura, a sua volta, è spinto verso l'interno e scompare all'ombra dei cavalletti portanti, trasformati in possenti figure antropomorfe che, ormai completamente libere, come sculture coronano l'immagine esterna. Il processo di traduzione integrale dell'architettura in vocaboli strutturali è compiuto e poco resta da fare, se non disegnare gli infissi e distribuire e attrezzare gli spazi accessori<sup>5</sup>.

Ancora più incisiva, infine, l'operazione condotta nel Palazzo dello Sport, nonostante Piacentini sia assai più riluttante e opponga più di trenta versioni progettuali del perimetro prima di abbandonare la sfida. Certamente l'idea iniziale, elaborata a partire da settembre 1954 dall'architetto<sup>6</sup>, è assai più affine alla sua identità progettuale. Il plastico di progetto, la cui foto è pubblicata su "Il Tempo" già il 10 luglio 1955, ben ne sintetizza l'intento architettonico: una composizione monumentale, con al centro l'imponente palazzo, un mausoleo circolare scandito da lesene di ordine gigante, e ai lati, collegati da passaggi coperti, due lunghi bracci minori, simmetrici (uno per l'allenamento atleti e l'altro per gli uffici di direzione).

Nelle fasi successive Piacentini, che deve subito rinunciare ai corpi accessori, lascia lo studio dell'interno del palazzo principale a Nervi, che ha bisogno di autonomia per risolvere la cupola di 100 metri di luce, e si concentra di fatto solo sulla facciata dell'edificio, discutendo il progetto direttamente con Bruno Zauli, segretario generale del Coni. La corrispondenza conservata consente di ricostruire le difficoltà dell'anziano Marcello a preservare il carattere "maschio" e "romano" che aveva improntato i primi bozzetti, e il suo progressivo indebolimento a favore del potente organismo strutturale con cui Nervi disegna lo spazio<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Sull'opera cfr. Tullia Iori, *Pier Luigi Nervi Annibale Vitellozzi Palazzetto dello sport a Roma*, in "Casabella", 782, ottobre 2009, pp. 50-65.

<sup>6</sup> Il 29 settembre 1954 viene firmata la convenzione tra il Coni e l'Eur per la concessione dell'area. Contestualmente Piacentini, in qualità di sovrintendente dell'Eur, suggerisce di affidare il progetto tramite una commissione composta da lui stesso, da Cesare Valle, Francesco Guidi, Annibale Vitellozzi (rispettivamente consulente, direttore dei lavori e architetto del CONI) e da Nervi come consulente strutturale. Il 14 maggio 1955 la commissione di lavoro viene effettivamente incaricata del progetto ma è composta solo da Piacentini, Nervi e Valle, senza specifiche sui ruoli. Valle lascia l'incarico durante la fase elaborativa perché entra a far parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

<sup>7</sup> Il 22 ottobre 1956 Piacentini informa Zauli di aver concretato una nuova idea per il palazzo che prevale sulle altre "specialmente per un carattere più maschio, più romano, più semplice, pur essendo assai più moderno di tutti gli altri". Ma Nervi ha già elaborato la concezione strutturale e occorre tenerne conto: il 2 novembre Ezio Cosolo, che collabora all'elaborazione del progetto e lavora in locali messi a disposizione dal Coni al Foro Italico, gli manda la sezione provvisoria del palazzo e due piante dell'ossatura principale con l'indicazione delle scale esterne. L'8 gennaio 1957 Marcello chiede di nuovo udienza a Zauli per mostrarli alcuni ulteriori progetti: "siamo arrivati al trentesimo studio", si lamenta. Poi l'11 gennaio successivo consegna a Cosolo "uno schizzo del prospetto e un dettaglio di una ulteriore soluzione a vetrate". Lo prega di "inserirlo nel pacco di tutti gli altri progetti" e di mostrarlo a Nervi "quando viene costì". La corrispondenza è conservata presso l'Archivio Marcello Piacentini, Facoltà di Architettura, Università di Firenze.

Di versione in versione, la facciata perde ogni retorica e soprattutto ogni autonomia architettonica nei confronti della struttura. Nella penultima variante, ancora, la parete è strutturalmente risolta con un intreccio di croci sagomate di cemento armato alle quali Piacentini prova comunque a sovrapporre il disegno di una vetrata tradizionale. Ma, a maggio 1957, nella versione infine approvata dalla Commissione degli impianti sportivi, la facciata è semplicemente scomparsa: a chiudere il perimetro resta un'indifferenziata vetrata cilindrica, neppure segnata dai pilastri sagomati che la sostengono, lasciati all'interno. Involucro così trasparente che, come si legge nella relazione, avrebbe dovuto consentire "la visione dall'esterno delle scale [a dinosauro], dei pilastri [a sagoma variabile] e delle balconate interne [a nervature romboidali]", cioè di tutti quegli elementi in cemento armato utilizzati da Nervi "non soltanto nella sua funzione portante, ma anche come elemento architettonico-decorativo"<sup>8</sup>. Un anno dopo Piacentini consegna mestamente i dettagli in scala 1:20 dell'involucro, architettonicamente irrisolto, con indicati i materiali, contestualmente alla richiesta di anticipo sulla parcella. Morirà il 19 maggio 1960, lasciando legittimamente Nervi da solo ad affrontare, durante i giochi olimpici, gli elogi internazionali e le critiche nazionali sul "loro" palazzo. Del tutto peculiari, infine, ma oggetto di altri studi, le importanti collaborazioni internazionali, in particolare nell'ultima fase della carriera, quella "terza vita" che vede il Sistema Nervi trasformarsi nello Stile Nervi.

<sup>8</sup> Le citazioni sono tratte dalla "Relazione di progetto", s.d., conservata presso l'Archivio storico del Coni, Coni Servizi SpA, Roma.